ANNO XXXII — Giovedì, 10 Luglio 1879 — N. 187

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	[illegible]	[illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese, e.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 00. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 9 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

La *Romania libera*, giornale di Bucarest, invita i partiti a sostenere il progetto di modificazione della costituzione. Non dice essa, o per lo meno, non dice il telegrafo, se la *Romania libera* accenni al progetto del governo od a quello della Commissione parlamentare. Ma abbiamo ragione di credere che si riferisca a quest'ultimo. Imperocchè il predetto giornale è presago della disapprovazione dell'Europa. Sebbene tema che non ne debba più seguire il riconoscimento dell'indipendenza del paese, tuttavia preferisce questo male al sagrificio dei proprii rancori verso gli israeliti. Fino a questo segno i rumeni sono per la massima parte ostili alla razza israelitica! Piuttosto che darle un abbraccio fraterno, essi rinunziano all'amicizia ed alla stima dei governi e dei popoli europei, condannandosi a vivere sequestrati dal resto del continente.

Il progetto della Commissione parlamentare, il cui testo abbiamo pubblicato nel foglio di ieri, è infatti concepito in tali termini che la condizione degli israeliti in Rumenia non ne trarrebbe alcun miglioramento. Forse il governo è in fondo d'accordo colla Commissione e le sa grado dell'imbarazzo donde questa lo libera. Un governo non può calpestare le convenienze diplomatiche. Vi sono necessità a cui tenterebbe invano di sottrarsi. Ma i Parlamenti fruiscono per lo contrario di una libertà e indipendenza d'azione assai maggiore e s'inspirano nelle loro deliberazioni e nei loro atti, non da riguardi diplomatici, ma dalla coscienza nazionale. La coscienza nazionale non ammette che gli israeliti possano fondersi coi rumeni senza corromperne il proprio tipo e carattere. Nella relazione del signor Marzesku, che abbiamo ieri citata, si dichiara apertamente che l'articolo 7 della Costituzione, la cui modificazione è ora oggetto di studio, non fu mai effetto d'intolleranza religiosa, ma semplice provvedimento di conservazione nazionale.

Però il progetto della Commissione ci ammonisce, checchè ne dica il signor Marzesku nella sua relazione, che l'art. 7 della Costituzione, con cui erasi istituita fra i rumeni e gli ebrei di Rumenia una barriera insuperabile, non aveva avuto soltanto uno scopo morale e quasi diremmo spirituale. C'era sotto anche un interesse economico, il quale rendeva e rende quell'articolo particolarmente obbrobrioso ed iniquo. Il progetto della Commissione, che è una modificazione del predetto articolo 7, non si distingue da questo articolo se non per la possibilità teorica conceduta allo straniero in genere, e quindi anche all'israelita, di acquistare la condizione di cittadino rumeno. Ma quante difficoltà non vi si suscitano allo straniero desideroso di acquistare l'indigenato! A queste difficoltà accenneremo fra breve e vogliamo intanto chiamare l'attenzione dei lettori sopra la seguente disposizione del progetto della Commissione, la quale al disotto del legittimo interesse della conservazione nazionale ci fa vedere un altro interesse molto meno nobile e virtuoso, un interesse materiale, mercantile, indegno di commuovere l'anima di un popolo: « Le persone che non godono della pienezza dei diritti del cittadino rumeno, non possono acquistare beni rurali in Rumenia, salvo il caso di eredità *ab intestato*. »

Queste persone indicate nel progetto della Commissione, ed alle quali si applica la disposizione predetta, sono gli israeliti. Essi non avevano prima il diritto di acquistare beni rurali; quindi non ne posseggono e non ne possono trasmettere ai loro eredi *ab intestato*; non ne potranno quind'innanzi acquistare, se il progetto della Commissione sarà approvato, come si teme, dalla Costituente. Perchè questa persecuzione ostinata, invincibile, contro agli israeliti? Perchè si nega loro il diritto di acquistare proprietà rurali? Si dubita e forse si è convinti che tutte queste proprietà in brevissimo tempo, cioè in un quarto di secolo od in mezzo secolo, passerebbero nelle mani degli israeliti. Mentre la ricchezza di costoro si sviluppa con rapidissimo progresso, quella dei rumeni, eziandio ricchissimi, o è immobile o scema con altrettanta rapidità. Quindi, se una medesima legge dovesse soprastare agli uni ed agli altri, sarebbe inevitabile, dopo non lungo andare, il completo depauperamento dei rumeni. A questi apparterrebbe lo Stato; agli israeliti apparterrebbe invece la terra. Ma i rumeni vogliono evitare che sorgano così due indigenati, l'indigenato politico e l'indigenato economico, l'uno in antagonismo all'altro. Quindi interdicono per legge agli israeliti l'acquisto delle proprietà rurali. Il divieto è ingiusto, è iniquo; non è l'espressione d'un pensiero razionale, ma dell'arbitrio e della violenza. Che importa? Le classi, le nazioni, le razze, che sono deboli e hanno coscienza della loro inferiorità, non potendo contrastare la supremazia o il dominio alle classi, nazioni e razze possenti e consapevoli della loro superiorità, se per avventura occupano una posizione privilegiata, di questa si avvantaggiano per vincere colla forza. Alla lotta fondata sul rispetto del giusto si sostituisce allora la lotta fondata sul disprezzo di ogni principio di equità e di giustizia. Ecco la confessione che oggi il popolo rumeno non si vergogna di fare, coll'eloquenza dei fatti, al cospetto dell'Europa.

Si dirà: il progetto della Commissione permette agli stranieri, cioè agli israeliti, di acquistare il diritto di cittadinanza rumena. Ed è vero. Ma quali condizioni vi pone? L'israelita dovrà primieramente presentare al principe la domanda di cittadinanza; dopo dieci anni dalla presentazione della domanda, le Assemblee legislative decidono se sia il caso di concedere l'indigenato; questa deliberazione delle Camere, infine, deve essere presa, affinchè il richiedente ottenga la cittadinanza, alla maggioranza di due terzi di voti. Potrebbe essere più illusorio il diritto di acquistare cotesta cittadinanza che la Costituente rumena intende di largire agli israeliti? Qui si vuol canzonare il Congresso di Berlino e l'Europa.

Il Governo ha dichiarato di non accettare il progetto della Commissione. Tutta l'Europa, Governi e Parlamenti e popoli, si sentirebbero offesi nella loro coscienza morale da una deliberazione della Costituente che fosse soltanto una inutile ipocrisia. Cionondimeno, più che dall'autorità del governo rumeno e dall'influsso dell'unanime consenso dell'Europa, noi ancora speriamo che dal proprio sentimento del giusto e del retto la Costituente rumena tragga argomento di operare con prudenza e con saviezza.

I CRITERI DELL'ON. CAIROLI

I giornali che si dicono bene informati delle trattative per la composizione del nuovo gabinetto, ci fanno anche conoscere i criteri dai quali è mosso l'on. Cairoli. I quali criteri sarebbero i seguenti:

1° Ristabilir la concordia nella Sinistra;

2° Stabilir l'accordo col Senato del Regno per la legge sul macinato;

3° Evitar lo scioglimento della Camera prima che sia votata la nuova legge elettorale.

E per raggiungere questi tre scopi, l'on. Cairoli vorrebbe formare un ministero nel quale fossero rappresentate tutte le frazioni della Sinistra, escludendone però i capi e gli uomini più ragguardevoli.

In altre parole i capi governerebbero per mezzo dei loro gregari, ed eserciterebbero tutta l'autorità che deriva dal portafogli, senza assumerne la risponsabilità.

L'on. Cairoli sarebbe il presidente di questo ministero, che più propriamente dovrebbe chiamarsi un *vice-ministero*, perchè i veri ministri starebbero fra le quinte.

Un gabinetto di questa fatta non si è mai visto in Italia, nè in alcun altro paese.

Ma quali saranno in pratica gli effetti dell'idea peregrina da noi riferita?

Evidentemente la Sinistra ci guadagna in primo luogo, che le innumerevoli chiesuole nelle quali presentemente è divisa, si riuniranno, per questa combinazione ministeriale, in due soli gruppi: il gruppo dei grandi uomini e il gruppo delle mediocrità. Quelli che l'onorevole Cairoli esclude dal suo ministero sono i grandi uomini del partito, o almeno hanno facoltà di credersi tali; quelli invece che si prende a compagni, sono gli uomini mediocri, che, per la scarsa loro autorità ed importanza, non destano invidie e al tempo stesso porgono guarentigo di lasciarsi guidare dai caporioni della Sinistra.

Siamo giusti: l'on. Cairoli a chi gli vien dicendo che per ricostituire la Sinistra bisogna riunire in uno stesso ministero tutti gli uomini più cospicui, potrebbe rispondere: provatevici! Oltre i rancori personali sempre vivi e ardenti, checchè se ne dica, vi si oppongono anche i profondi dissidii su tutte le principali questioni. Questi dissidii li enumerammo l'altro giorno e non li ripeteremo. I giornali della Sinistra proclamano la necessità di attuare il programma del partito: la riforma tributaria, la riforma elettorale, la riforma della legge provinciale e comunale, la riforma giudiziaria. Ma nessuno ha il coraggio di scendere ai particolari di queste riforme. Immaginate un libro col titolo stampato in caratteri nitidi e chiari, ma le cui pagine seguenti fossero interamente bianche, oppure non contenessero che una serie di capitoli gli uni in aperta contraddizione con gli altri. Ecco il programma comune della Sinistra. Se ci fermiamo al titolo, ci sentiamo compresi d'ammirazione; se vogliamo leggere il libro, non riusciamo a raccapezzarne il senso.

Ora, stando le cose in questi termini, è certo che un ministero di uomini più o meno illustri, autorevoli e ragguardevoli, non si può fare, perchè fin dal primo giorno incomincerebbero i guai e le contese. È d'uopo, dunque, farne uno di uomini politicamente mediocri e piccini. Ma saranno in questa guisa eliminate tutte le difficoltà?

In quali condizioni si troveranno questi vice-ministri? O si mostreranno ligi ai suggerimenti e alle istruzioni dei ministri veri ma invisibili e irresponsabili che li hanno mandati a rappresentarli nei Consigli della Corona, e in tal caso la discordia sarà pur sempre inevitabile. Oppure i vice-ministri, poco persuasi di quella mediocrità per la quale furono innalzati al potere, vorranno esser ministri davvero, e saranno allora trattati come minorenni che cercassero di sottrarsi all'autorità del tutore. Questi poveri kedive sarebbero immediatamente deposti dai rispettivi sultani.

A noi reca meraviglia che l'on. Cairoli non veda le conseguenze del sistema che vorrebbe seguire nella formazione del gabinetto. La Sinistra ha rivendicato il diritto di conservare il governo della cosa pubblica anche dopo il voto del 3 luglio. A noi la questione pareva, per lo meno, dubbia, sovratutto perchè dalla Sinistra non ci aspettavamo un ministero forte e fondato sovra una compatta maggioranza. Le intenzioni che si attribuiscono all'on. Cairoli ci confermano sempre più nella nostra opinione. Tuttavia le nostre previsioni sono superate. Credevamo che dalla montagna dovesse nascere un topo, ma la nascita di un vice-topo è un fenomeno che porrà a soqquadro il campo degli studiosi di storia naturale.

LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E LA CRISI

Gl'impegni contratti dal governo italiano all'estero e che hanno una scadenza fissa non si possono subordinare alle contingenze delle crisi ministeriali. Bisogna rispettarli. Di tal fatta ci paiono quelli che riguardano la legge sugli alcool e la Convenzione monetaria. Il primo disegno applica il principio già sancito e approvato nel protocollo fiscale del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria e il ministero Depretis ebbe torto di non assecondare l'inchiesta patriottica dell'on. Sella, il quale voleva che la Camera lo discutesse e lo approvasse senza por mente al macinato. E ci si riesciva, se la falange di quei deputati, i quali per cagion del macinato si erano decisi ad arrestare ogni cosa, persino l'esecuzione degli impegni internazionali, non avesse coi rumori e colle mozioni procrastinatrici impedito che se ne venisse a capo.

Però è evidente che il luglio non può trascorrere senza che quella legge sia approvata. Ma ciò che è avvenuto ci persuade un suggerimento, che frutterà nell'avvenire, ed è che non giova mai confondere in una stessa legge l'adempimento di un obbligo internazionale colla misura di una tassa interna, la quale può essere modificata o respinta per più ragioni. E anche oggidì il nuovo ministero, qualunque sia, troverà contro l'aumento della tassa da 30 a 60 lire, l'ostacolo di coloro i quali sono risoluti a disdirlo, se non ottengono subito anche la riduzione del quarto della tassa sul primo palmento. È possibile coi calori canicolari del luglio affrettare e compiere una discussione di tal fatta? Tutti sono esauriti e dev'essere nell'interesse di tutti l'evitare discussioni appassionate e irritanti.

Quindi se il nuovo ministero non ottiene la votazione dell'aumento della tassa, d'amore e d'accordo e senza troppe difficoltà, almeno cerchi di farsi autorizzare ad applicare il trattato nella parte che riguarda le fabbriche che trattano i farinacei.

Ma non è lecito rimaner sospesi così; tanto più che il governo italiano ha l'obbligo di chiedere conto a quello austro-ungarico del modo con cui si eseguiscono in Austria-Ungheria alcuni punti essenziali del trattato e non può farlo se non si mette in regola col metodo di esazione della tassa sugli alcool. Intorno a ciò tutti i partiti sono d'accordo; ma urge concretare l'accordo nella legge. All'aumento della tassa, alla sua relazione coll'enologia si potrà pensare in appresso. Rimane la Convenzione monetaria, la quale implica discussioni di altra specie, ma non meno gravi. Il ministero Depretis, come si sa, ha modificato con un atto addizionale la Convenzione negoziata dal precedente ministro delle finanze. È possibile in tanta strettezza di tempo esaminare a fondo questo affare a Montecitorio? Nientemeno che si dovrebbero esaurire le seguenti ricerche. Quale sia l'ordinamento monetario più adatto all'Italia, in vista dell'abolizione del corso forzoso? Se convenga ristorare la circolazione degli spezzati d'argento e per quali tagli? Un Parlamento che si rispetta non agita una controversia così grave in queste condizioni di clima e di animi.

Ma d'altra parte la Convenzione bisogna approvarla o respingerla subito, poichè è un atto internazionale, che non ammette indugio e che, a nostro avviso, dopo i miglioramenti introdotti dall'atto addizionale, dev'essere accolto. Queste dure necessità fra le quali si dibattono il Governo e la Camera, ci consigliano un temperamento. L'atto addizionale non annulla la precedente Convenzione; stabilisce una facoltà di opzione fra la precedente e il nuovo sistema nella quistione della circolazione minuta. Ora a nostro avviso il Parlamento potrebbe approvare la Convenzione e l'atto addizionale, soddisfacendo in tal guisa agli impegni internazionali, e il governo, che durante le vacanze potrebbe studiare a fondo la cosa, piglierebbe l'impegno per atto interno, con un disegno speciale di legge, di proporre e solvere il problema a novembre, intorno al modo migliore di regolare la minuta circolazione. In tal guisa si differirebbe a tempo migliore un affare così momentoso; tutti i diritti sarebbero salvi e i fautori delle diverse soluzioni avrebbero agio di mostrarne la convenienza con una discussione degna del Parlamento italiano e veramente proficua al paese. Se non ci inganniamo, ci pare che il nostro metodo non contrasti con l'indole dell'atto addizionale, il quale è meno rigido, meno assoluto della Convenzione e lascia maggior libertà di scelta alle sovrane deliberazioni del Parlamento.

Saremmo lieti se tale consiglio fosse accolto e valesse a trarne lo Stato nostro da serii impicci. Imperocchè gli impegni assunti coll'estero non ci sono parsi mai impegni di questo o di quel gabinetto, ma della intera nazione, la quale può nel suo Parlamento approvarli o respingerli, ma ha l'obbligo di discuterli in tempo utile. E nel caso sovrallegato degli alcool, il Parlamento che ha approvato, pochi mesi or sono il principio, non ha più la libertà di disdirne l'applicazione; mentre potrebbe respingere la Convenzione monetaria. Il che, è lecito sperarlo, non avverrà dopo le modificazioni accorte introdotte dal ministero Depretis che ebbe in questa faccenda, come in tante altre di somigliante specie, la cooperazione cordiale di alcuni amici nostri, i quali si sono sempre adoperati con affetto utile a sollevare i trattati di commercio e monetari sopra le gare politiche.

La dimissione dell'on. Peruzzi

La *Nazione* pubblica con rammarico, al quale noi ci associamo, la seguente lettera dell'on. Ubaldino Peruzzi:

Agli elettori

del 1° collegio di Firenze.

A voi, che in nove successive elezioni mi faceste spontanei l'onore di eleggermi deputato al Parlamento nazionale, rivolsi una sola volta la parola il 7 novembre 1870, pregandovi di non rieleggermi: perchè *nelle condizioni eccezionalmente difficili cui andava incontro Firenze* reputavo che non giovasse confondere in me i due uffici di deputato e di sindaco.

Oggi a voi mi rivolgo una seconda volta per dirvi che stimo adempiere un dovere restituendovi innanzi al termine legale del mandato, la libertà di scegliere chi meglio possa giovare nelle presenti condizioni agli interessi inseparabili dell'Italia e di Firenze, come ho stimato adempiere un dovere rimanendo fino a questo momento nel posto da voi affidatomi.

Permettete, signori elettori, che a questa dichiarazione io aggiunga la preghiera di gradire l'ultimo discorso da me pronunziato in Parlamento, e di accettarlo quale schietta esplicazione dei miei atti, quale ricordo di chi, dopo trenta anni di vita pubblica, da voi con grato animo si accomiata.

Firenze, 6 luglio 1879.

UBALDINO PERUZZI.

APPENDICE

L'ULTIMA FORMA DELLA SCHIAVITÙ IN ITALIA

Un successo articolo del signor Attilio Brunialti intitolato *La schiavitù e la tratta ai tempi nostri* venuto in luce nella *Nuova Antologia* (1) ed alcuni documenti pubblicati dal signor A. Bertolotti nella *Rassegna settimanale* (2) riguardanti la *schiavitù in Roma* nel secolo decimosettimo, aprono il campo per nuove ricerche intorno all'ultima forma della schiavitù in Italia, argomento di grave importanza storica sul quale giova raccogliere tutte le notizie e riprove che possano contribuire a vieppiù dichiararlo, essendo questo il solo punto della storia della schiavitù che possa dirsi non compiutamente esaurito nell'opera magistrale pubblicata in proposito dall'illustre Cibrario dieci anni or sono (3).

Su tutti gli altri punti della dolorosa istoria, il libro del conte Cibrario lascia poco o nulla da aggiungere per chi venga dopo di lui. Noi ci limiteremo a spigolarvi alcuni fatti e qualche notizia che facciano pel nostro scopo; fermarsi a discorrere dell'opera sarebbe superfluo, dopo quanto ne scrissero con accurate e dotte recensioni il Canestrini nella *Nuova Antologia* (luglio 1868), il Belgrano nell'*Archivio storico italiano* (terza dispensa del 1869), il Levi nella *Gazzetta piemontese* (16 agosto 1868) e il conte Sclopis ed altri nei lavori biografici mandati fuori sul Cibrario dopo la sua morte.

Trattando degli schiavi infedeli o idolatri posseduti da cristiani nei tempi moderni, il Cibrario dice che *erano presi in guerra o comprati o rubati, perchè anche a tale infamia l'avidità del lucro spingeva i mercanti*. E, dimostrata l'attività del traffico sulle piazze di Genova e di Venezia fino a tutto il secolo decimosettimo, espone come fossero venduti a tempo indefinito e a termine di riscatto, ovvero donati, barattati, dati a nolo, impegnati, e come, considerati per merce, venissero gravati da diritti di entrata, di uscita, di transito — tutto ciò con ampio corredo di notizie sui prezzi relativi.

Certo vi è poco da aggiungere; ma la critica storica si avvantaggia per l'abbondanza, ed il nuovo materiale non è mai superfluo per la storia.

Lo scritto del signor Brunialti, a dir vero, non si dilunga su quella forma di schiavitù cui riguardano i documenti già pubblicati dal Bertolotti ed i fatti che qui si vogliono segnalare, ma ne determina con efficace chiarezza l'origine nel fare bellamente la storia della schiavitù e delle sue trasformazioni.

« Tutti i più grandi uomini dell'antichità — scrive il signor Brunialti — sono concordi nel giustificare la schiavitù: Platone la legittimava in nome della politica, Aristotele in nome della storia naturale, Senofonte in nome dell'economia sociale. A Roma, Catone assimila gli schiavi al bestiame delle sue stalle; Varrone li chiama lo strumento vocale dell'agricoltura e li unisce al semivocale, i buoi, ed al muto, l'aratro. Fra gli stessi padri della Chiesa durò viva la controversia intorno alla legittimità della schiavitù; ed anzi le sottili distinzioni degli scolastici ed il fervore religioso contribuirono, se non a tener vivi, specialmente in Italia, gli avanzi della schiavitù antica, a legittimarne una nuova forma tutta propria del medio-evo. Prevalse, insomma, la distinzione per cui verso altri popoli, sopratutto se di altra fede, diveniva lecito quello che illecito e turpe stimavasi verso la propria gente » (1).

Ed ecco l'ultima forma della schiavitù. Roma e Costantinopoli ne sono i centri; a Roma gli schiavi sono turchi, a Costantinopoli cristiani. Causa ed oggetto principali di tale schiavitù, derivante sempre da fatti di guerra regolare o piratica, la religione e la propaganda, poichè indubbiamente a Roma e forse anche a Costantinopoli, con l'abiura conquistavasi la libertà.

Ben altra cosa fu la schiavitù in antico ed anche nei tempi precedenti a quelli di cui parliamo. Sentiamo al solito il signor Brunialti:

« I greci tenevano la schiavitù nei limiti delle materiali necessità; ma a Roma diventò pompa di patrizi e lusso di superbe matrone. Così in Grecia era assai chi possedeva cento di codesto macchine, dove furono qui in Roma consoli e generali che ne cantarono sui loro latifondi venti e più mila. Dapprima i romani agli schiavi lasciavano soltanto le arti fabbrili, ma quando gli eserciti s'ebbero in dedizione regni e popoli interi, Roma, uccisi i forti, traeva i deboli colle donne e i fanciulli in servitù. Così in un giorno furono venduti tutti gli abitanti di Corinto, in un altro quelli di Capua; Paolo Emilio trasse seco al trionfo 150 epiroti e Mario 60 mila cimbri, mentre più tardi Giulio Cesare condusse dalle sue varie imprese nelle Gallie 500 mila prigioni. Gibbon calcola che i romani possedessero fino a 60 milioni di schiavi. »

E più innanzi prosegue:

« Le emancipazioni erano state numerose e frequenti verso il mille, quando dicevasi prossima la fine del mondo. Poi vennero carestie terribili; la generale miseria contribuì alla semplicità dei costumi consigliando i signori ad attaccare gli schiavi alla terra piuttostochè alla persona e l'istituzione ne fu trasformata in quella servitù della gleba che durò poi sino alle rivoluzioni moderne. »

Sui servi della gleba (villani prediorum) *gente infelice ereditata, donata e venduta colle terre che coltivava*, sono importantissime le seguenti notizie che si trovano nel grave e dotto libro della *Storia dei prezzi in Napoli* composto con largo sussidio di documenti dell'egregio prof. N. Faraglia (1). — « Nel 1131 Goffredo di Rao conte di Loritello confermò agli eremiti di S. Stefano del Bosco alcuni fondi donati loro da Berta sua madre e *tre villani*; nel 1136 il re Ruggieri donò ad Adelina, madre del suo figliuolo Enrico, una terra con 5 paia di buoi e *cinque villani*; lo stesso Re a Celso, vescovo di Squillace, confermò nel 1145 alcune donazioni già fatte da Ruggieri I e 146 *villani*, dei quali alcuni erano presbiteri; tra i baroni del regno di Puglia tassati per la spedizione di Terra Santa nel 1187 è Giovanni Monaco, il quale aveva 19 *villani*, che rendevano soldi 18 meno denari 5, salme 28 vettovaglie, altrettante di vino. » (1)

La sorte degli schiavi turchi che in Roma potevano ricomprare la propria libertà col rassegnarsi al battesimo, era dunque molto migliore di quella degli schiavi indigeni servi della gleba, sui quali abbonda di notizie e di documenti l'opera del Cibrario. Il male fu che la brutta piaga, lungi dall'essere ristretta a Roma ed allo Stato ecclesiastico, infestava anche gli altri Stati italiani nei quali anzi sembra che neppure il battesimo servisse al riscatto.

Il Cibrario reca molti fatti riguardanti schiavi cominciando dal tempo in cui per le imprese dei mussulmani la schiavitù si modifica e si trasforma in Italia e continuando pei secoli decimoterzo, decimoquarto e decimoquinto. Nel convertire gli schiavi al cristianesimo, i genovesi appariscono meno solleciti dei veneziani; verso di loro la legislazione ecclesiastica è più mite della civile, in specie a Venezia. I supplizi degli schiavi colpevoli erano crudelissimi; se ne leggono nel libro del Cibrario esempii del 1370 a Venezia e del 1481 a Genova. Nell'Archivio dei notai di questa città il dotto signor Alessandro Wolf trovò più di centocessanta atti di vendita di schiavi dal 1192 al 1520 e li comunicò al Cibrario *con esempio nobile e raro*.

Grazie a tali documenti, abbiamo su Genova notizie più speciali, e sappiamo che il maggior numero di schiavi veniva da Valenza di Spagna, allora soggetta ai re mori di Granata, e che ve n'erano di tutti i colori e di tutte le età, per un terzo all'incirca cristiani, saraceni il resto. Già nei secoli decimosecondo e decimoterzo il numero delle femmine era in Genova oltre il doppio dei maschi, ed in appresso crebbe a tal segno che verso la metà del secolo decimoquarto riuscì di 1 a 10 3/8. E spiega quest'abbondanza di femmine schiave sui mercati d'Italia, scrivendo che « proveniva dalla maggior facilità originaria di pigliarle sulle costiere marittime nelle scorrerie dei pirati, dappertutto nelle imprese di guerra; dal costume quasi generalmente praticato, fuorchè dalle orde più feroci, di non ucciderle nè di ferirle nell'impeto della vittoria, ma di serbarle alla schiavitù, dall'essere più ricercate perchè più agevoli di carattere; perchè rendeano maggiori servigi, perchè le giovani ne rendeano di più specie quando il padrone era di tempra amorosa. » — Su quest'ultimo punto, non mancava peraltro a Venezia una qualche tutela. Due cittadini, per avere l'uno consegnata a nolo contro il buon costume una schiava da lui comprata, ed altro abusato di una sua schiava giovinetta, furono puniti nel 1306 e 1307

(1) Quaderno del 15 maggio 1879.

(2) Vol. 3°, numeri 64 e 73. I medesimi documenti furono anche pubblicati nell'ultimo Fasc. dell'*Archivio storico della Città e Provincia di Roma*.

(3) *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi agricoltori* Libri tre — Milano 1868-69. Il terzo volume non era pubblicato quando l'autore cessò di vivere (ottobre 1870).

(1) Lampertico, Il Lavoro, pag. 129-131. (*Nota del sig. Brunialti*).

(1) Napoli, 1878.

(1) V. Bonelli *Vindex Neap. nobilitatis* 1657 p. 143. Lo stesso documento è riferito dal Fimiani nel trattato de subfeudis 1787. (Nota del Faraglia).

PROCLAMA
DEL PRINCIPE DI BULGARIA

Ecco il testo del proclama, annunziatoci dal telegrafo, che il nuovo principe della Bulgaria ha indirizzato al popolo:

Miei cari compatriotti,

Eletto dal voto unanime del popolo bulgaro al trono principesco, e nel momento solenne di porre il piede sulla terra bulgara, sento il bisogno di esprimere quanto io sia convinto della santità dei doveri che mi sono imposti dalla volontà nazionale, e quanto io sia desideroso di dedicare tutti i miei sforzi alla felicità della Bulgaria che diviene mia patria.

Prima di recarmi nella nuova capitale per assumere la direzione degli affari del governo del principato, credo mio dovere andare a Tirnova a prestare il giuramento solenne all'Assemblea nazionale che mi ha eletto.

Annunziando al popolo bulgaro il mio arrivo nel principato, prego l'Onnipotente di benedire i miei sforzi. Io spero trovare nel patriottismo del popolo bulgaro il concorso che mi è necessario per assicurare la prosperità del paese al quale dichiaro di consacrare da ora tutta la mia vita.

Che Dio Onnipotente mi venga in aiuto!

ALESSANDRO I.

Lettere parigine

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi-Versailles, 7 *luglio*.

(B) Vi furono dei tempi nei quali a forza di studiare la teologia, si era giunti a passersi di sottigliezze. Poco per volta i problemi scientifici si sostituirono ai problemi religiosi e metafisici. Nessuno in Francia conosce il nome d'un professore di teologia, nessun filosofo è popolare. L'ammirazione che destavano un giorno S. Tommaso d'Aquino o Abelardo, Cartesio o Gian Giacomo Rousseau è rivolta oggi al signor Ferdinando de Lesseps. Lungi da me il pensiero di abbassare quest'uomo eminente, che ha la virtù, propria dei francesi, di rendersi simpatico agli stranieri, precisamente perchè possiede pure la qualità francese d'interessarsi alla prosperità materiale non solo del proprio paese, ma eziandio dei paesi vicini, e di sentir vivamente che la Francia deve cercar la propria fortuna non già nella rovina ma nell'aumento della ricchezza delle altre nazioni.

È questa, nel campo delle imprese industriali una confutazione indiretta dell'odioso sofisma, secondo il quale l'unità francese, per esempio, dovrebbe ricever danno dalla unità italiana. Però rendendo omaggio alle nobili iniziative del signor Di Lesseps, aggiungerò che alla Francia non può bastare d'essere una nazione d'ingegneri, e che io considero con un po' di sgomento la crescente mediocrità che invade le regioni superiori del pensiero umano nel nostro paese. Per giudicare i progressi di questo male, di questa indifferenza religiosa o filosofica, basta seguire attentamente le discussioni della legge Ferry. Ciascun partito ammira i propri oratori, mentre in realtà la Chiesa è altrettanto male difesa quanto male assalita. La Camera è giunta all'articolo 7, il solo articolo di questa legge che possa appassionare gli animi. E la maggior parte degli oratori hanno ripetuto cose già udite a sazietà.

Dalla parte dei cattolici è il sig. Keller che ha sostenuto meglio d'ogni altro il peso della battaglia. Dalla parte dei repubblicani i primi onori spettano al sig. Bert. Il sig. Keller ha calzato gli stivali del defunto conte di Montalembert, ma quando questi tentava di unire i colori della Chiesa a quelli della libertà, il Sillabo non era ancora venuto alla luce. Oggi, la speranza, dalla quale era uscito quel cattolicismo liberale, la speranza di un Papa che predicasse una crociata contro tutte le oppressioni, sembra tanto più chimerica, quanto più Leone XIII si mostra ragionevole e temperato. Quando il sig. Keller si commuove per la libertà di coscienza e dichiara che la libertà dell'insegnamento ne è il corollario, e che gli ebrei e i protestanti vi hanno diritto quanto i cattolici, il nostro buon senso ci risponde che finchè il Papa fu sovrano temporale, ai protestanti non fu certamente concessa a Roma la libertà d'insegnamento e di propaganda.

Ma io non intendo di combattere qui le dottrine e le contraddizioni di questo discorso. Mi preme soltanto di notare la fiacchezza degli avversari della legge in una circostanza tanto solenne. Così, il signor Keller ha detto di se stesso e del suo amico sig. Di Mun: « Noi non impegniamo alcuno colle nostre parole. » Ciò è comodo pel partito clericale e per la Chiesa. Soltanto, si ha il diritto d'invitare il signor Keller a ceder il posto a un avvocato più autorevole. Un avvocato che manifestasse il dubbio di difendere forse l'opposto di ciò che pensa il suo cliente, non eserciterebbe una grande influenza sull'animo del giudice in favore del cliente stesso.

Farò inoltre osservare che il sig. Keller si lagna nell'interesse dei lettori del suo discorso, ma non sente, per proprio conto, alcuna vera emozione, anzi pare disposto alle facezie. Volendo porre in evidenza la diversità fra le disposizioni apparenti e le disposizioni vere dell'oratore, riprodurrò il seguente passo dal *Journal officiel*:

« Il signor *Langlois*, che stava al banco « dei ministri, si alza.

« Il signor *Keller*. Ve ne andate, signor « Langlois? Siete stanco?

« Il signor *Langlois*. No; cambio sola« mente di banco. Cedo il posto al sotto« segretario di Stato.

« Il signor *Keller*. Sarà il vostro posto « quando sarete ministro della guerra.

« Il signor *Langlois*. Oh!

« Il *presidente*. Signor Keller, vi richiamo « alla questione.

« Il signor *Keller*. Signori, ossequente « all'invito dell'onorevole nostro presidente, « vi chiedo scusa della lieve distrazione e « ritorno alla questione. »

Se il signor Keller fosse così turbato e addolorato come dice, non sentirebbe il bisogno di scherzare. Quando il signor Keller arriva ai libri che le Congregazioni pongono nelle mani dei giovinetti, è costretto a difendere perfino i lavori di storia del signor Chantrel, ex-redattore dell'*Univers*, e che sono ignobili libelli.

Ciò, però, non significa che si abbiano ad accettare senza il beneficio d'inventario gli argomenti contrapposti a quelli del signor Keller dal signor Spuller e dal signor Bert. Il signor Spuller invidia la sorte dei popoli che hanno una chiesa nazionale, e accusa il cattolicismo di essere una chiesa internazionale. Anticamente vi furono quasi altrettante religioni quanti erano i popoli, ma che vantaggio proverebbe l'umanità se per odio alle religioni internazionali, oggi ancora ciascuna nazione avesse la propria chiesa e il proprio Pontefice? Abbiamo un saggio di queste chiese nazionali in Prussia e in Russia, e la libertà nulla vi ha guadagnato.

Il signor Paolo Bert ha letto alla tribuna molte citazioni di manuali che il clero adopera nell'insegnamento. Questi libri così detti *edificanti*, lo sono così poco che un legittimista, il signor de la Bassetière ha dovuto ricordare all'oratore che nelle tribune pubbliche vi erano delle signore. Il signor Paolo Bert gli ha spiritosamente risposto: « Convenite che è una strana situazione quella di trovarsi davanti ad una Assemblea d'uomini, di adulti e di non poter leggere in pubblico ciò ch'è stato scritto per esser letto e meditato in privato dalle fanciulle! »

Il signor Bert cita ancora dei libri nei quali le giovanette sono invitate a meditare sulla *vita di Gesù Cristo nel seno di sua madre!* L'oratore dichiara che questo sistema conduce alla allucinazione.

Veramente, a forza di combattere il misticismo si corre il pericolo di colpire anche lo spiritualismo. E se è vero, come afferma il signor Keller, che il signor Giulio Ferry abbia detto in una riunione massonica che l'umanità deve gettar via le stampelle teologiche per appoggiarsi d'ora innanzi sulla massoneria e sul positivismo, io temerei che con questi sostegni avessimo a cadere. Ad ogni modo il paese può gettar via le stampelle teologiche senza che per ciò gli sia necessario di accettare i tutori che gli vengono proposti dal signor Giulio Ferry. Gettate una goccia d'etere sovra una macchia, la macchia sparisce e l'etere si volatizza. Io spero che, in questa medesima guisa le esagerazioni democratiche scompariranno insieme alla macchia gesuitica contro la quale sono dirette.

Il signor Gambetta ha intenzione di riprendere a Parigi le tradizioni del signor di Morny, e prepara una grande festa.

La persistenza delle pioggie inquieta molto i viticultori e gli agricoltori francesi. Se il cattivo tempo continua ancora una settimana, le vendemmie saranno molto compromesse nella Borgogna. Il grano incomincia a marcire.

Il governo ha rifiutato agli ufficiali in attività di servizio il permesso di recarsi ad assistere ai funerali del principe imperiale a Chislehurst. Alcuni giornali contrappongono a questa decisione la tolleranza del signor Thiers che vietò agli antichi aiutanti di campo di Napoleone III di seguire il convoglio funebre. Ma quelli che rendevano gli estremi onori all'imperatore morto e dovevano a lui la loro fortuna, avevano verso di lui degli obblighi personali. Il principe imperiale, al contrario, ha lasciato la Francia ancora fanciullo e i nostri generali neppure lo conoscevano. Il signor Grévy merita, dunque, scusa se non ha permesso a tanti ufficiali superiori del nostro esercito di prender parte a una dimostrazione politica, nella quale alle lagrime si frammischiavano i voti per un cambiamento di governo. Parecchi ufficiali hanno immediatamente inviate le loro dimissioni, e fra questi il generale Fleury. Molti bonapartisti si dispongono a recarsi a Londra. Però grande è la confusione che regna nelle loro file. È accaduto spesso di vedere un pretendente privo di partito, ma è forse la prima volta che si vede un partito privo di pretendente.

VISITA PATRIOTTICA MILITARE

La *Sentinella Bresciana* ha da Lonato, 5 luglio:

Aveva luogo stamane una semplice e commovente funzione all'Ossario di S. Martino.

La 12.a brigata di fanteria, che si trova al campo di Lonato, si recava all'Ossario onde deporvi una corona funebre acquistata coll'obolo di tutta la brigata a cominciare da quello dei soldati semplici che tutti vollero contribuire all'atto pietoso.

Alle 4 ant. i due reggimenti, che, colla seconda categoria della classe 1858 in testa, avevano eseguito una marcia notturna, giungevano a S. Martino, ove venivano ammassati contro l'Ossario. Allora una rappresentanza di ufficiali, sott'ufficiali e soldati entrava nella cappella mortuaria e vi deponeva la corona che porta questa iscrizione:

Sulle ossa — Dei valorosi caduti combattendo — Nel giorno 24 giugno 1859 — Depose — La 12.a brigata di fanteria — Modesto omaggio — All'onore militare — Dei due eserciti — 5 luglio 1879.

Dopo un breve uffizio funebre, il comandante (generale Ricci) rivolgeva alla brigata alcune parole dalla porta dell'Ossario; a un dipresso le seguenti:

« Soldati della 12.a brigata!

« La funzione che stiamo compiendo è essenzialmente per voi. Conducendovi a questo tempio sacro alla gloria italiana, presso le ossa dei valorosi che col sacrificio della loro vita ci diedero una patria grande ed indipendente, io ebbi due pensieri. Volli da prima che rendeste onore a queste ossa benedette; volli in secondo luogo che ne traeste un insegnamento che per voi giovani, per voi inesperti della vita sarebbe stato prezioso.

« Preghiamo pace ai nostri fratelli d'armi e con essi ai nostri nemici di un giorno, con gentile e nobile pensiero onorati dello stesso sepolcro: deponemmo su questo un modesto ricordo della nostra affettuosa riverenza e vi lasceremo fra pochi momenti un addio pietoso, fraterno, indimenticato. Il primo scopo del nostro pellegrinaggio è dunque raggiunto; resta ora il secondo.

« Soldati della 12.a brigata! V'insegnino queste ossa, dalla pietà italiana con tanto amore raccolte e conservate, che anche in un'epoca così realista e positiva quale è la nostra, vi sono dei nobili ideali ai quali la coscienza di tutti s'inchina; v'insegnino che se il valore non è ancor morto nel cuore degli italiani, vi è pure vivo il sentimento della gratitudine; v'insegnino che tra gli uffizi sociali ve ne ha uno ch'è su tutti onorato, e si è quello del soldato che deve alla difesa del proprio paese il sacrificio della propria vita.

« Ma l'animo non si prepara a questo grande sacrificio se non coi piccoli di tutti i giorni, di tutte le ore, con quelli cioè dell'abnegazione e del lavoro, e così, durante il decennio 1849-59, si prepararono a farlo quei valorosi di cui onoriamo in questo tempio gli avanzi.

« Ritorniamo adunque ai lavori del nostro campo con questo grande insegnamento bene impresso nell'animo; vi torneremo migliori e lo scopo del nostro pellegrinaggio a questo santo luogo sarà pienamente raggiunto.

« Soldati della 12.a brigata!

« I nostri fratelli d'armi, che riposano in questo tempio, hanno fatto l'Italia: spetta ora a noi il conservarla col lavoro in pace e col sangue in guerra, e la conserveremo, per Dio!

« E poichè la patria che questi valorosi ci lasciarono si personificava per loro, come si personifica per noi, in un Augusto nome, il nome del nostro Re, diamo un ultimo e degno saluto a queste ossa gloriose, gridando: Evviva il Re! »

Il grido che eruppe allora da quei duemila petti, scossi da quelle parole e tutti compresi dall'immensa maestà del luogo, deve aver fatto fremere nella loro tranquilla dimora gli avanzi di quei valorosi, perchè è il grido con cui il 24 giugno 1859 si erano slanciati alla vittoria e alla morte.

Pose termine alla funzione la visita della Cripta, fatta successivamente dalle compagnie, condotte dai proprii ufficiali, e fu quindi ripresa la via del campo.

Cosa da notarsi: della seconda categoria, che faceva la sua prima marcia in armi e bagaglio, non un uomo rimase indietro, non uno salì sull'ambulanza, non uno vi depose lo zaino: sono ciononpertanto 25 chilometri che corrono da Lonato all'Ossario e viceversa.

NOTIZIE FERROVIARIE

Leggiamo nel *Giornale dei lavori pubblici*:

Le ferrovie del sud dell'Austria hanno domandato all'Amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia una speciale riduzione sul prezzo dei posti di seconda e terza classe per alcuni treni di piacere da effettuarsi da Vienna a Trieste e Venezia, dei quali il primo partirebbe da Vienna il 14 corrente.

Le strade ferrate dell'Alta Italia hanno acconsentito a tale riduzione che per le loro linee ridurrà il prezzo di viaggio a lire 18 80 per la seconda classe ed a lire 13 30 per la terza.

Sappiamo che l'Amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia ha presentato al ministero dei lavori pubblici il progetto di ampliamento della stazione di Udine predisposto in modo da far fronte alle esigenze di servizio che si riscontreranno subito dopo aperta la linea della Pontebba. Per ora, stante l'urgenza, i lavori verrebbero limitati allo stretto necessario, cioè si aumenterebbe solo lo sviluppo dei binari senza pregiudicare la questione dell'ampliamento definitivo della stazione mediante nuove e stabili costruzioni.

FERROVIA DEL GOTTARDO

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 7:

È noto che in questi ultimi giorni il Consiglio federale procedette alle nomine dei funzionari componenti l'Ispettorato della ferrovia del Gottardo. Questo Ispettorato è ora completamente organizzato e l'Ordinanza del Consiglio federale in proposito dispone:

Sotto la direzione del dipartimento federale delle strade ferrate, la sorveglianza immediata sulla esecuzione della costruzione della ferrovia del Gottardo viene affidata all'Ispettorato tecnico del dipartimento delle strade ferrate, ed allo stesso, per la durata del periodo di costruzione, viene addetto un aggiunto, come pure l'ulteriore personale necessario (controllori, sorveglianti di costruzione). L'Ispettorato dovrà invigilare sulla esecuzione delle leggi e decreti generali sugli affari ferroviari, in quanto che trovino applicazione nella costruzione della ferrovia del Gottardo, come pure a che i dispositivi contenuti nei preliminari dei noti trattati, in relazione colla costruzione della via, siano eseguiti.

In particolare spettano a lui le seguenti incombenze: 1° l'esame delle prescrizioni, dei piani di costruzione e dei preventivi; 2° l'esame dei contratti di costruzione conchiusi fra la Società e gl'impresari; 3° la sorveglianza dell'esecuzione dei lavori di costruzione; 4° il controllo dei conti fra la Società e gl'impresari, come pure sopra le dimostrazioni da presentarsi dalla società sui loro mezzi disponibili e sul loro impiego successivo; 5° l'esame del programma annuale di costruzione e del preventivo annuale; 6. La ripartizione delle quote dei sussidi.

Il consigliere di governo Rohr, in Basilea, ha declinata la nomina fatta nella sua persona dal Consiglio federale, come membro del Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

L'*Imparcial* di Madrid dà le seguenti informazioni sul programma legislativo:

« Chiusura del Parlamento verso il 20 luglio; riapertura delle Cortes per dieci giorni, alla fine d'ottobre, per discutere il matrimonio del re coll'arciduchessa Maria Cristina e chiusura della sessione del 1879.

« La sessione del 1880 si aprirà nel febbraio e allora il generale Martinez Campos si ritirerà dagli affari. »

— L'*Univers* dice che l'ex-regina Isabella ha rinunziato al progetto di un viaggio in Austria.

— Un dispaccio da Madrid annunzia che il giornale *Mundo Politico*, il quale aveva pubblicato articoli offensivi per la Francia e per l'ambasciata francese, fu condannato alla sospensione per 15 giorni dai tribunali.

SIAM

L'*Osservatore Triestino* pubblica le seguenti informazioni:

Da Bangkok (regno di Siam) abbiamo notizie esservi insorte delle gravi differenze fra il console generale inglese ed il governo siamese. Questo ha inviato una missione speciale a Londra per portare lagnanze contro il console generale.

« Costui, nel suo ultimo rapporto commerciale accusa il governo siamese di avere già due volte proibito l'esportazione del riso senza motivi plausibili, cedendo solo alle tendenze degli speculatori indigeni che volevano realizzare dei guadagni considerevoli a danno dei producenti e della navigazione estera. Il console generale dice che questo procedere del governo siamese è una violazione del trattato esistente colle potenze estere, il quale non autorizza la proibizione dell'esportazione del riso che in casi che il paese fosse minacciato da carestia. Pare che il dissenso fra il console generale ed il governo siamese sia divenuto molto acuto, visto che il primo aveva domandato al comandante della divisione navale inglese a Singapore di mandargli un vapore da guerra, in seguito a che vi fu mandata una cannoniera. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Consiglio municipale di Roma

Alle ore 10 pom. si è aperta la seduta. Sono presenti 30 consiglieri.

È posta in discussione la proposta settima: « Concorso all'istituzione d'una scuola professionale nel rione Borgo. »

La Congregazione di carità di Roma istituirebbe la scuola e il municipio contribuirebbe con la somma di lire 8000; più fornirebbe i necessari locali, già spettanti al convento di Santa Maria delle Grazie, a porta Angelica.

Venturi osserva che, dopo avere ristretto il numero degli alunni di Termini, non comprende come ora si vogliano fare nuove spese altrove per lo stesso scopo e si debbano spender forti somme per la riduzione del convento delle Grazie. Raccomanda che la Congregazione di carità non s'impegni in ispese che saranno molto superiori a quanto si crede ora.

Il *sindaco* risponde al consigliere Venturi che le lire 8000 erano già sul bilancio destinate alla Congregazione di carità, e si meraviglia come non si possano aiutare dei ragazzi iniziandoli alle professioni e mestieri in una scuola professionale, piuttosto che rinchiuderli, come si fa degli alunni di Termini.

Venturi ripete il già detto e lo amplifica.

Carancini prega di restringere la questione ne' suoi veri termini, per amore di brevità.

Piperno vuole conoscere le basi della istituzione che si propone e le spese di adattamento del locale, prima di votare le lire 8000.

Locatelli sostiene la proposta dell'istituzione e crede che sia molto bene di proteggerla.

Amadei e *Placidi* parlano pure in favore.

Vitelleschi, dopo aver accennato al progresso che fanno gli studi sugli ospedali affidati ad una Commissione di cui egli fa parte, viene a parlare della proposta della istituzione della scuola professionale, per la quale si mostra favorevole.

Il *sindaco* riepiloga la lunga discussione, mostrando l'utilità della proposta e la necessità di approvarla.

Condanna il sistema introdotto nel Consiglio di prolungare non solo le discussioni, ma di scendere a tali minuti particolari da render quasi impossibile l'approvazione di ogni proposta.

In questo modo, egli continua, l'amministrazione andrà sempre così lentamente, che non si verrà alla conclusione di nulla.

Si legge finalmente dal sindaco il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

« Il Consiglio, approvando in massima la proposta del concorso nelle spese di una scuola professionale nel rione Borgo, delibera sia invitata la Congregazione di carità a dar notizie determinate delle basi fondamentali della proposta istituzione, all'approvazione della quale è subordinato il concorso medesimo. »

E così dopo una lunghissima discussione, che ha durato fino a mezzanotte e che poteva essere ridotta di almeno due terzi, si è approvata la proposta settima.

È approvata quindi senza discussione la proposta quattordicesima: « Convenzione col sen. Rossi e la pia Casa dei SS. Giovanni e Paolo in ordine al prolungamento della via Claudia nel quartiere del Celio. »

—

Anche quest'anno benchè non siamo che al principio della stagione dei bagni, abbiamo già a deplorare parecchie disgrazie di annegamento.

Non si sa veramente comprendere come dopo tanti avvertimenti sui pericoli che presentano le acque del nostro Tevere, specialmente in alcuni punti, dai meno esperti nuotatori si continui a sfidare ogni pericolo e mettersi incautamente al rischio di lasciarvi la vita.

Un giovinetto ieri recatosi a bagnarsi alle capanne di Ripetta non si era appena tuffato nell'acqua che scomparve e per quanto si cercasse non fu potuto più ritrovarsi.

Nella stessa giornata alcuni artisti pittori, due dei quali stranieri, si gettarono a nuoto presso l'*Albero Bello*, uno dei punti i più pericolosi del fiume.

Quantunque avvisati, gli stranieri, presumendo troppo nelle loro forze, si gettarono ove la corrente ha la maggior violenza ed uno di questi fu ventura se potè esser tratto a salvamento da uno de' suoi compagni.

—

Sulla piazza d'arme del Castel Sant'Angelo fu ieri degradato l'artigliere Francesco Albano, condannato già ai lavori forzati a vita per aver tentato d'uccidere il proprio caporale.

—

A rendere più gradita la festa di domenica a Villa Borghese pare che vi prenderanno parte le due compagnie equestri dei signori Guillaume e Fassio.

Il Comitato ha avuto la felice idea di stabilire che i prezzi siano miti tanto per i pedoni come per coloro che vi andranno in vettura.

Auguriamo un incasso colossale.

—

Sentiamo, con vivo piacere, che gli impiegati dei ministeri delle finanze e del tesoro, qui residenti, sottoscrissero con nobilissima emulazione, senza distinzione di grado, a favore dei danneggiati dalle inondazioni del Po e dall'eruzione dell'Etna, per la egregia somma di lire 1131 50 (mille centotrentuna e centesimi cinquanta), che vennero consegnate per mezzo del gabinetto di S. E. il signor ministro dell'interno alla nobile signora Amalia Depretis, per il Comitato centrale di soccorso.

—

Un'improvvisa fermentazione del fieno rinchiuso in un fienile fuori la Porta San Giovanni, fece ieri scoppiare tale incendio che non valse ad arrestarne il progresso, nè l'opera dei vigili, nè dei soldati della guarnigione, nè delle guardie municipali e di pubblica sicurezza e di molti cittadini che tutti s'adoperarono con la più grande energia a circoscriverlo al solo fienile.

Il danno che ne è risultato al proprietario, signor Stradella, dicesi arrivi alle 100,000 lire.

---

con la perdita delle schiave, che vennero dichiarate libere. (1)

L'indagine vorrebbe pertanto oramai esser principalmente intesa alla ricerca della legislazione vigente in materia nei diversi Stati italiani che conservavano come legale il vincolo della schiavitù. Per Venezia la indagine cui accenniamo fu fatta dal sig. dottor A. Valsecchi nella sua *Bibliografia analitica della legislazione della Repubblica veneta* (2); e forse dovrà dirsi altrettanto per Genova, poichè ci sovviene aver veduto l'annunzio di una monografia dello Staglieno sulla schiavitù in Liguria. Quanto alla legislazione pontificia, l'indagine è ancora da farsi, ma qualche indicazione potremmo darne. Troviamo che nel 1309, nell'interdetto lanciato da Clemente V contro Venezia per l'occupazione di Ferrara, vi era, fra le altre piacevolezze, l'invito ai principi di dar mano all'esecuzione, con facoltà di trarre *schiavi* i veneziani. E si noti, *schiavi*, non prigionieri; i veneziani in genere, non i combattenti (3). La facoltà ai privati di tenere schiavi parve fosse introdotta in Roma nel 1548. Vi dev'essere un *motu proprio* di Paolo III del dì 8 novembre 1548 che regola la brutta faccenda, ma non siamo riusciti a trovarlo. Lo cerchi il solertissimo Bertolotti. Noi possiamo oggi recare soltanto il bando che ne diè annunzio alla città, e che si conserva stampato in un quarto di foglio nella preziosa collezione dei bandi, leggi, ecc., del governo pontificio, posseduta dalla Casanatense. Eccone il testo:

Bando sopra al tener de li schiavi et schiave in Roma.

Havendo la Santità di N. S. signor (*sic*) Paulo per la divina providenza Papa terzo per sua benignità et clementia per publico utile et bene de tutte et singule persone habitante et existente in questalma Città di Roma concesso che si possano tenere schiavi et schiave che si compararanno per lo ad venire, come per un Motuproprio diretto alli Magnifici signori Conservatori et Popolo Romano per Sua Santità fatto appare.

Per tanto per parte et commissione de prefati Signor Conservatori se ne notifica et fassi intendere à tutte et singule persone in ditta Città habitante et esistente, qualmente quelli che haveranno comprato o compraranno schiavi et schiave dopo la data del ditto Motoproprio dato sotto il dì ottavo di Novembre del XLVIII (1548) prossimo passato et sia lecito tenere ditti schiavi et schiave senza essere impediti da persona alcuna, non ostante qualunque concessione fossi fatta o da farsi, alla quale espressamente per il ditto Motuproprio se derogano et per il presente bandimento se intendano derogate et annullate — Dato in Palatio praefatorum Dominorum Conservatorum — Die XII January XDXLIX

Lucas Matianus — De mandato C. Conservat. scriptor.

Io Pietro Santo ho fatto lo soprascritto Bando per Roma alli X IIII di Genaro.

Già il Bertolotti ha recato documenti riguardanti gli schiavi dei privati, dei quali può derivare luce per questo punto che è il più importante. Gli schiavi turchi del governo, considerato che il Papa stimavasi in guerra permanente col Gran Signore, avevano sempre qualche aspetto di *presa* guerresca, quelli dei privati no. Per esempio erano evidentemente prigionieri di guerra gli schiavi che abbellivano il trionfo di Marc'Antonio Colonna, sui quali l'ambasciatore Tiepolo scriveva (1) nel 6 dicembre 1571:

« ...D'innanzi si facevano andar 170 schiavi, che più non ne sono capitati qui vivi della portion toccata a Sua Santità tutti vestiti a livrea et per ordine a doi a doi legati, che ha fatto assai bella et honorata pompa. »

Che del resto i fatti di schiavi, proprietà di privati a Roma, abbondano nella cronaca. Nel maggio del 1583 cinquanta schiavi turchi che lavoravano nella villa D'Este a Tivoli, *precipitati in un pozzo i lor custodi* — scrive lo Gnoli (2) — *se ne fuggirono, e il cardinale... fermo a volere i turchi, fece venirne altri cinquanti dal Friuli.*

Schiavi turchi fatti venire dal Friuli; ecco la *tratta*. E di *tratta* vera e propria abbiamo altro documento, posteriore di non molto, che ci mostra gli schiavi in Toscana, e ci istruisce anche del prezzo.

Su questo punto importantissimo dei prezzi, il Cibrario raccolse e dispose in apposita tabella centodieci esempii dei secoli decimoterzo, quarto e quinto relativi principalmente a Genova ed a Venezia, dai quali emerge che il *minimum* risponde a lire 109 08 delle nostre ed il *maximum* a lire 2093 38, avvertendo peraltro che i prezzi rincarirono d'assai nel secolo decimoquinto. Questo documento è un dispaccio da Firenze del presidente Veneto Gerardo in data 7 marzo 1592 e dice:

« È venuto qui Antonio da Trieste, 50 fra huomini et putti et 15 donne; tratta di vendergli al signor Granduca, il quale gli vuol dare sotto sopra 40 scudi. Intendo che costui vive su questo traffico di vendere questi schiavi per nome Uscochi, et altre volte è stato in Toscana per simili affari » (1).

Passiamo a Napoli, per vedere esempi di concambio e di requisizione di schiavi. Un dispaccio del Presidente veneto a Napoli, Gasparo Spinelli, al 26 luglio 1616, dice:

« ...L'Eccellenza sua (duca di Ossuna) essendosi introdotta in un buon principio di amicitia con il Gran Signore che li haveva scritto ultimamente et mandato anco a presentarlo di sei schiavi christiani che erano desiderati dall'Eccellenza sua, insieme con altri regali et ella per corrispondere haveva inviato a Costantinopoli a donare all'istesso Gran Signore da ottanta schiavi delli più stimati in tante prese fatte di quei vascelli con quali molti di valore... » (Il duca d'Ossuna voleva suscitare i turchi contro Venezia).

Si dirà: gli schiavi dei quali parla il dispaccio erano prigionieri di guerra. Può essere, ma vi è una requisizione che rivela gli schiavi di proprietà privata. Eccone il ricordo: « 1632 Settembre. Il Viceré (Monterey) in questi giorni ha fatto emanar Bandi che tutti li Schiavi fossero da Padroni portati in Palazzo perchè quelli fossero stati di servitio. Si voleva per servitio della Corte con pagarli a suo modo; in vista del qual ordine sono stati portati quasi tutti et il disturbo della città era grande » (1).

Il Cibrario aveva già ampiamente dimostrato ed i documenti ora pubblicati dal Bertolotti confermano quali e quanto tenaci padroni di schiavi fossero i cittadini della repubblica ligure. Lo stesso può dirsi degli altri Stati italiani. Roma era il luogo che offriva agli schiavi la speranza della *minor pena*. Cade qui in acconcio ricordare un incidente di schiavi a Roma, celebre nella storia diplomatica francese, come quello che fu la prima favilla della gran fiamma di prepotenze che più tardi divampò nel re Luigi XIV contro la Sede romana. Vittorio Siri nelle sue *Memorie recondite* (2) racconta il fatto nei seguenti termini: « Cinque turchi, del Duca di Montalto napolitano, fatti cristiani, con alzarli dal sacro fonte come loro padrino l'ambasciatore di Spagna, furono da lui ritenuti nella vigna dei Medici ove all'ora ospitava. Costoro vedutisi chiusi in una stanza entrarono in sospetto non gli volesse rimettere ai primi rigori della schiavitù, onde da una finestra si gettarono nel giardino del Convento della Trinità de' Monti, dei francesi. Il cardinal Barberini per prevenire i disordini nascituri tra gli ambasciatori delle due Corone inviò gli sbirri ed i còrsi a levarli dal convento che si diede per offeso dell'irriverenza e del rispetto perduto al luogo. »

Il fatto era accaduto il 1° Agosto 1630. — Nel 10 settembre, il Richelieu faceva scrivere all'Ambasciatore francese a Roma, Maresciallo D'Estrées, che il Re giudicava *très à propos qu'il poursuive fort et ferme au nom de Sa Majesté, et comme en ayant ordre très exprès de sa part, la satisfaction qui lui est due pour l'entreprise faicte par le vice-gérent, les sbires et les Corses contre l'immunité du d. convent.*

Il Cardinal Francesco rispose sempre che la Corte di Roma erasi impadronita degli schiavi per tutelarne la libertà, alla quale avevano acquistato diritto col battesimo. La Francia si chetò, ma il Duca di Montalto fra i suoi rancori contro i Barberini scrisse anche questo di essere *stato privato dei suoi schiavi* che per lui erano roba sua dopo il battesimo come prima. Tale era la sorte degli schiavi privati — l'abiura non giovava loro a nulla se il governo papale non li assisteva contro i loro padroni; ma è giusto riconoscere che tale assistenza non fu mai invocata indarno.

A. ADEMOLLO.

(1) Valsecchi — Lavoro in appresso citato.

(2) *Archivio Veneto*. Tomo XIII. Parte 1 e precedenti. Non sappiamo se il bellissimo lavoro del sig. Valsecchi siasi pubblicato anche a parte.

(3) Napoleone disse qualcosa di consimile nel decreto del 22 novembre 1806 per il blocco contro l'Inghilterra, dichiarando *prigionieri di guerra* i cittadini inglesi nei paesi occupati dalla Francia, ecc. ecc.

(1) Dispaccio pubblicato dal Mutinelli nella *Storia arcana ed aneddotica d'Italia* (Venezia 1856 e seg.) Vol. I, pag. 104.

(2) *Vittoria Accoramboni* — Firenze 1870, p. 103.

(1) Mutinelli Opera citata vol. 2° a 40.

(1) Codice della Biblioteca Nazionale di Napoli. X. B. 61. *Governo del Conte di Monterey.*

(2) Vol. 8°, pag. 683.

Accorsero sul luogo il sindaco, il comandante dei vigili, molti ufficiali superiori ed alcuni assessori.

Non si ebbe a deplorare alcuna vittima.

—

Dopo breve malattia cessava ieri di vivere il signor Pietro Freggiotti, archivista della « Società degli amatori e cultori delle Belle Arti in Roma. »

Egli era conosciutissimo nel mondo artistico per i servigi che ha sempre reso alle arti e ai cultori di quelle.

La Società, di cui era consigliere ed archivista da moltissimi anni, deve a lui in gran parte la sua lunga vita e le prospere sorti che non l'abbandonano ancora dopo oltre mezzo secolo di esistenza.

Un numero grandissimo di amici e di artisti seguivano oggi il feretro. Era l'ultima testimonianza di stima ed amicizia che tributavano al vecchio amico.

—

La vasca natatoria fuori la porta del Popolo se non è uno di quei perfetti stabilimenti di bagni come se ne vedono nelle principali città, non è neppure privo di quella eleganza e pulitezza che è il pregio maggiore di questi luoghi.

Manca però di alcuni piccoli accessori che ne rendono meno grande la frequenza. Per esempio quel aperto piazzale che bisogna traversare sotto la sferza del sole prima di entrare nello stabilimento non è soltanto incomodo, ma nocivo alla salute.

Se si fosse pensato a costruirvi un viale coperto, l'inconveniente sarebbe subito scomparso.

È poi incompleto per essere lo stabilimento unicamente riservato agli uomini. Perchè non unirvi una vasca da destinarsi alle donne? Un muro di separazione, l'ingresso nella parte opposta dello stabilimento, in una parola una lieve spesa basterebbero a contentare il numero delle signore che non potendo recarsi ai bagni di mare si contenterebbero di bagnarsi all'acqua dolce.

In caso poi di questa assoluta mancanza di locale, non potrebbero i conduttori dei bagni destinare almeno due giorni della settimana unicamente alle signore nello stabilimento stesso?

Siamo entrati in questo argomento dopo aver ricevuta una gentile lettera di una signora la quale ci prega di voler pubblicare questa sua idea ch'ella dice di esprimere a nome di molte altre sue compagne ed amiche.

Le signore dunque domandano di poter far uso della vasca natatoria per due volte la settimana.

I conduttori dei bagni avranno la scortesia di negare alle signore questa giusta loro domanda?

—

Mentre da alcuni operai si trasportava oggi dal laboratorio del sig. Mazzino un grosso masso di pietra, questo è caduto improvvisamente sopra un ragazzo che vi stava collocando sotto un puntello.

È inutile il dire che il poveretto è restato miseramente schiacciato ed è morto quasi all'istante.

—

Osservazioni Meteorologiche

dell'8 luglio 1879

Barometro a mezzodì = 765,2.

Termometro centigrado: massimo = 27.4 — minimo = 13.2.

Massimo term. al piano della città = 29,5 c.

Umidità media del giorno: relativa = 55 — assoluta = 11,50.

Vento dominante: Regolare da N. a SW.

Stato del cielo: Bello.

CRONACA GIUDIZIARIA

Il matrimonio del generale Garibaldi

Leggiamo nel *Diritto* di questa sera 9:

Stamane, avanti la prima sezione del nostro tribunale civile, sotto la presidenza del comm. Tondorani è stata discussa, a porte chiuse, la causa di nullità di matrimonio promossa dal generale Garibaldi contro la marchesa Raimondi.

L'on. Mancini rappresentava il generale e l'avv. Augusto Rossi la Raimondi.

Tanto l'uno quanto l'altro avvocato hanno concluso per la nullità.

Ma l'avv. Bonelli, che rappresentava il Pubblico Ministero, ha presentato le sue conclusioni contrarie alla domanda del generale Garibaldi, accettata dall'altra parte. Quindi gli avvocati si sono riservati di presentare al Tribunale le rispettive memorie, e la causa è stata rimandata ad altra udienza da destinarsi.

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO ORDINARIO

Udienza del 9 luglio.

Presidente: comm. Giordano — Pubblico Ministero: Borelli — Difensore: Rosi.

La quindicina si chiuse con una condanna ai lavori forzati a vita, inflitta a Mencuzzi Salvatore, romagnolo, per avere, nella sera del 3 novembre 1878, in un'osteria di questa città, in seguito ad una rissa, vibrato un colpo di stile al collo di certo Lucchetti Giacomo, che, recidendo la carotide, produsse l'immediata sua morte.

La severità della condanna si spiega col fatto che il Lucchetti non prese parte alla rissa, e fu colpito dal Mencuzzi ingiustamente e con animo deliberato di ucciderlo. Invano la difesa invocò l'*eccesso nel fine* e le attenuanti; il Giurì, accogliendo le conclusioni del Pubblico Ministero, ritenne l'imputato colpevole di ferimento volontario seguito da morte con la prevedibilità del fine, e la Corte condannò il Mencuzzi Salvatore alla suddetta pena.

—

CIRCOLO STRAORDINARIO

Udienza del 9 luglio.

Presidente: comm. Bagnoli — Pubblico Ministero: Virai — Difensori: Palumba e Martinori.

Accusati: Annozzi e Giomondi, marito e moglie. La prima di furto, il secondo di complicità nel furto istesso.

Il giorno 21 gennaio dello scorso anno, la Annozzi, approfittando della sua qualità di ospite nella casa di certo Altobelli, fuori porta del Popolo, s'introdusse in una camera del suddetto, ove eravi una cassa forte, e mediante sottrazione della chiave, speciale, involò la somma di L. 2,500. Scoperto il furto, l'Annozzi cercò di riversare la colpa su altre persone, ma dietro alcuni sospetti, perquisita la casa abitata dal marito, si rinvenne presso di lui la somma di lire 470, e in una veste della moglie, cucite nella fodera, L. 2,000. Constatato il fatto dall'autorità di pubblica sicurezza, dalla parziale confessione dell'accusata e dalle prove testimoniali, i giurati ebbero a convincersi della reità degl'imputati, ed emisero un verdetto affermativo; la Corte quindi condannò la Annozzi a 7 anni di reclusione, ed il Giomondi alla stessa pena per anni 5.

—

Possiamo dare come cosa certa che la causa Fadda verrà dibattuta alla nostra Corte d'Assise, circolo ordinario, sotto la presidenza del commend. Giordano, il giorno 28 e 29 e seguenti del prossimo mese di settembre.

Soccorsi ai danneggiati

Dalla Commissione centrale pei sussidi ai danneggiati dalle inondazioni e dall'eruzione dell'Etna riceviamo la seguente comunicazione, con preghiera di pubblicarla e d'invitare i giornali delle altre città d'Italia a riprodurla:

La Commissione centrale pei sussidi ai danneggiati poveri in seguito alle inondazioni del Po, ad altre inondazioni, all'eruzione dell'Etna ed ai terremoti, istituita presso il Ministero dell'interno con R. decreto del 15 giugno p. p., si riunì la prima volta il 21 dello stesso mese. Se non che, per la rinunzia di alcuni componenti la Commissione stessa e per l'assenza di altri, essa non potè fare che qualche lavoro preparatorio, mancando il numero legale per la deliberazione.

Il 28 del suddetto mese essendosi raccolto quel numero, la Commissione si costituì definitivamente, ed intraprese i suoi lavori e le sue discussioni, dopo aver ricevuto nella stessa seduta le dichiarazioni e gli schiarimenti del Governo per mezzo del segretario generale del Ministero dell'interno, a tale scopo intervenuto.

La prima delle sue deliberazioni fu la nomina di una Sottocommissione, composta di cinque membri scelti collo stesso criterio onde la Commissione è stata formata. Laonde anche nella Sottocommissione le diverse località danneggiate furono equamente rappresentate.

La Sottocommissione potè in quattro sedute adempiere, per massima parte, al mandato avuto, facendo talune proposte che, dopo lunghe ed accurate discussioni, vennero adottate ad unanimità dalla Commissione.

Le principali di dette proposte si possono così riassumere:

1° Per avvicinare più che si possa l'azione della Commissione e la sua vigilanza ai luoghi ed alle persone danneggiate, essa viene ripartita in tre Sezioni compartimentali, una per l'alta valle del Po, che avrà la sua sede in Alessandria; una per la bassa valle del Po, che risiederà in Modena; una per la provincia di Catania, che avrà residenza in Catania stessa.

A Roma, sede della Commissione, risiederà costantemente una Sezione centrale, composta del presidente, o di uno dei vicepresidenti, all'uopo designati dalla Commissione medesima, e di tre membri, i quali abbiano stabile dimora in Roma. Uno di essi sarà specialmente incaricato della vigilanza del servizio di contabilità e di cassa e di tutto ciò che meglio valga a garentire la regolarità e l'esattezza del servizio medesimo.

2. Attesa la difficoltà di potere nel corso delle ferie parlamentari raccogliere in Roma il maggior numero dei senatori e di deputati onde la Commissione è composta, essa perciò potrà tenere le sue sedute generali tanto periodiche che straordinarie nella città più prossima al maggior numero di località danneggiate, e più comoda alla grande maggioranza dei componenti la Commissione medesima.

3. Alla validità di ciascuna adunanza generale basterà la presenza di cinque membri.

4. La Commissione farà appello alla carità pubblica e privata tanto all'interno che alle colonie italiane all'estero mediante apposito manifesto già pubblicato colla maggiore diffusione possibile.

5. La Commissione provvederà inoltre con apposite circolari alle nostre rappresentanze all'estero, ed ai prefetti, ai sindaci, alle Commissioni provinciali, onde la cooperazione, che coteste autorità e rappresentanze debbono prestare alla Commissione centrale, proceda con ordine e regolarità, e si abbia ogni maggior garanzia possibile allo esatto e preciso adempimento del compito rispettivo. Queste circolari saranno pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e la Commissione sarà grata alle Direzioni dei giornali che vorranno riprodurle.

6. Tutte le spese che occorreranno per il servizio della sezione centrale e delle sezioni compartimentali non saranno mai a carico del fondo dei sussidii.

Domani pubblicheremo il manifesto della Commissione.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani, giovedì 10, avrà luogo una gran festa musicale al Politeama, ad iniziativa degli artisti di canto Cherubini Enrico e Marconi Francesco. Tutti gli artisti di canto, direttore, professori di orchestra, corpo di ballo, maestro dei cori, coristi, maestro della banda e bandisti, si prestano gentilmente.

Il teatro, gratuitamente concesso dal proprietario Vannutelli, sarà illuminato a giorno.

L'introito sarà devoluto a beneficio dei danneggiati dalle inondazioni del Po, dell'Asilo infantile Umberto I, istituito nel nel rione Monti, e della Palestra ginnastica Vittorio Emanuele di Trastevere.

—

Spettacoli del 10 luglio.

Politeama. — Rappresentazione di beneficenza.

Corea. — *La capanna del Re Galantuomo*, serata d'onore dell'attore La Cuniberti (ore 5 1/2).

Quirino. — *Una causa celebre*, dramma nuovo per Roma, di Falstaf (ore 8 1/2).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume (ore 7 1/2).

Sferisterio. — Compagnia equestre Carlo Fassio (ore 7 1/2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Orribile disgrazia. — Il *Pungolo* di Napoli scrive, in data dell'8:

« Questa mattina, nella stazione ferroviaria di Caserta, si è avuto a deplorare un luttuoso avvenimento.

« Era giunto da Foggia il treno n. 61. Un viaggiatore è disceso dal lato opposto a quello donde è permessa l'uscita ai passeggieri, e si è recato nel giardino che è quivi presso. Dopo poco ha udito il fischio della locomotiva; ha creduto che fosse il segnale della partenza del treno, mentre era invece il fischio d'una macchina in manovra; è corso per raggiungere il suo posto, senza guardare nè a destra nè a sinistra, la macchina ch'era in movimento gli è stata addosso, e lo ha miseramente stritolato fra le sue ruote.

« Questo disgraziato signore veniva da Toritto in Terra di Bari; ignoriamo finora il suo nome.

« Immantinente si recarono sopra luogo le autorità di pubblica sicurezza e gl'ispettori delle ferrovie, ma essi ebbero a constatare che nessuna colpa aveva avuta il personale ferroviario nel dispiacevole fatto. »

Atroce delitto. — Il *Risorgimento* di Torino ha da Alessandria 8:

« Una scena di sangue compievasi fra un patrigno e il figliastro. Dopo di aver fra loro altercato per questioni domestiche e per effetto del contratto matrimonio della madre, il patrigno salito sulle furie diede mano ad un coltello e sparò al figliastro il ventre recidendone così i visceri, e gli fece anche una grave ferita presso un orecchio. Trasportato all'ospedale, ieri mattina alle 8 moriva. »

Scena di sangue. — Il *Ravennate* scrive:

« Sabato a sera correva voce per la città di una grave rissa avvenuta a Piangipane, di morti, di feriti, ecc.

Abbiamo assunte informazioni in proposito, e dalle medesime ci sarebbe risultato che nelle ore pomeridiane certo M. A., unitamente ad altri suoi congiunti, trovandosi nel fondo del signor Battuzzi in Piangipane, venne a diverbio coi contadini G. D. e F. N., uno dei quali essendo passato alle vie di fatto, con un tridente di cui era armato ferì nella spalla sinistra ed al capo l'M., contro al quale fu pure esploso un colpo di pistola, che fortunatamente fallì.

In seguito fu pure accesa un'accanita zuffa fra i congiunti del M. e del G., in conseguenza della quale si dice siano rimasti feriti — però non gravemente — cinque individui. Le ferite del M., che trovasi nel civico spedale, sembra però siano piuttosto gravi, e si dice pure che l'autorità abbia fatto eseguire diversi arresti.

Interessi privati avrebbero dato luogo al fatto annunciato. »

Pei commercianti. — I giornali di Genova annunziano che il presidente della repubblica del Perù ha decretato che i bastimenti di bandiera straniera, sino a nuova disposizione del Congresso, siano ammessi ad esercitare il commercio di cabotaggio nei porti di quella repubblica, purchè provvisti delle rispettive licenze doganali nella forma prescritta pei bastimenti peruviani.

Il municipio di Rimini. — Abbiamo già annunziato che le elezioni amministrative riuscirono in Rimini favorevoli al partito costituzionale. Al *Corriere delle Marche* scrivono da Rimini:

« Grande agitazione nell'altro partito, specialmente nei capi. Si vocifera che il ff. di sindaco si dimetta da assessore.

« Il ff. di sindaco è un noto repubblicano, i cui sentimenti e la cui condotta d'ufficio vengono apertamente biasimati dalla maggioranza dei riminesi col voto di domenica. »

Omicidio. — Leggiamo nello *Statuto* di Palermo:

« La mattina del 3 corrente in un campo situato nelle adiacenze di Misilmeri, due guardie campestri comunali rinvennero il cadavere di certo Gaetano Lo Bue, contadino di 18 anni, con delle ferite d'arma da fuoco alla testa, ed alcune altre d'arma da taglio. Presso l'ucciso, si trovò una pistola ad una canna scarica, arma certo ad esso appartenente, non che un berretto riconosciuto per quello di certo Giusto Giuseppe A..., di anni 19, villico possidente del luogo.

« Questo elemento concludente di prova indiziaria, e la concomitanza dell'altro, cioè di essere stato veduto insieme in quella località e nello stesso giorno, e l'essersi quindi saputo che, in precedenza, una seria quistione per fatto di onore erasi fra loro impegnata, determinò il convincimento che autore del misfatto altro non fosse che l'A..

« In seguito a sì evidenti risultati, il pretore locale spiccava contro del prevenuto mandato di arresto. Ma questi erasi già dato alla latitanza.

« Ora sappiamo però che, in seguito delle attive indagini, ed opportune disposizioni date dal questore, ieri si è costituito nell'ufficio del questore stesso, confessandosi esiandio autore dell'omicidio del Lo Bue. »

Notizie meteorologiche. — Il *Secolo* scrive, in data 7 luglio, la seguente comunicazione dell'ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York:

« Fra il giorno 9 e l'11 vi sarà in Europa una perturbazione atmosferica, preceduta da una grave depressione: questa perturbazione si farà sentire soprattutto sulle coste nord-occidentali.

« Vi saranno pioggie al sud-est d'Europa; passando al nord-ovest si cangieranno in tempeste.

« Dopo questa perturbazione avremo una temperatura bassa. »

Intolleranza. — Scrivono da Clusone alla *Gazzetta di Bergamo*, che il canonico M. di quel comune — quello stesso che si oppose ad una funzione religiosa in rendimento di grazie per lo scampato pericolo delle Loro Maestà a Napoli — in uno degli scorsi giorni tenne in chiesa un discorso così intollerante e contrario alle istituzioni dello Stato, che il canonico stesso venne denunciato dall'autorità giudiziaria.

Omicidio per imprudenza. — Leggesi nel *Corriere* di Piacenza del 7:

« Verso le ore 9 ant. di ieri, domenica, un contadino che usciva da porta S. Lazzaro venne rovesciato e capovolto sotto una « barra » che entrava in città a corsa accelerata. Il contadino, credendo che il veicolo tirasse diritto per strada di sopra, si trasse sulla sua sinistra, cioè verso la via che accenna alla Torricella, dove appunto voltò l'automedonte della barra, da cui l'urto che alterrò il primo, il quale, in seguito a scossa violenta alla nuca, morì dopo due ore all'ospedale civile per forte commozione cerebrale.

« Il defunto è certo Mori Luigi, d'anni 65, terrazziere del signor Camillo Fugazza nel comune di S. Lazzaro. È padre di 10 figli, due dei quali si trovano in Francia, uno militare, quattro ammogliati fuori della casa paterna con famiglia propria, e tre tuttora in casa, ma non più minorenni. »

Cenno necrologico. — Scrivono da Vigevano al *Risorgimento* che è morto in quella città, nella grave età di 82 anni, amato e venerato dai colleghi del Tribunale, dalla Curia e dalla cittadinanza, il cav. avv. Gio. Allegra, di Saluzzo, glorioso avanzo del 1821. Prese parte ai fatti di S. Salvario, nelle carceri di Alessandria scontò il suo amore per la libertà, e poscia, profugo nella Spagna, soffrì per lunghi anni i dolori dell'esilio, fedele compagno nella sventura a tanti illustri che già lo precedettero nella tomba.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 luglio contiene:

1. R. decreto 12 giugno, che autorizza il comune di Gerace, provincia di Reggio Calabria, a trasferire la sua sede dalla borgata di Gerace Superiore in quella di Gerace Marina.

2. R. decreto 12 giugno, che sopprime il comune di Torma, provincia di Milano, e lo unisce a quello di Crespiatica.

3. R. decreto 19 giugno, che autorizza il comune di Ferrara a riscuotere un dazio di consumo su alcuni generi non compresi nelle ordinarie categorie.

4. R. decreto 1° giugno che costituisce in ente morale l'Asilo infantile Basso, di Lavagnolo, comune di Savona.

5. R. decreto 1° giugno che costituisce in corpo morale l'Opera pia creata dalla fu Giuseppa Cazzaniga a favore dei poveri fanciulli di Vidigulfo.

6. Disposizioni nel personale dell'amministrazione carceraria e nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

NOTIZIE DELLA CRISI

Neanche oggi la crisi ministeriale ha progredito notevolmente verso la soluzione.

In altra parte del giornale ci occupiamo dei criteri dai quali si assicura che l'onorevole Cairoli sia guidato nella formazione del nuovo gabinetto. Nulla qui aggiungeremo su tale argomento.

Diremo soltanto che l'onorevole Cairoli persiste nell'esclusione dei principali uomini politici del suo partito dal ministero, pur ricercandone l'appoggio. L'onorevole Crispi è ripartito per Napoli, dopo aver raccomandata la candidatura del senatore Perez al ministero dell'istruzione pubblica. L'onor. Zanardelli pare fermo nel proposito di non accettare alcun portafogli.

Quanto all'on. Seismit-Doda, si dà per certo che l'onor. Cairoli gli ha scritto spiegandogli le ragioni per le quali non ha pensato ad offrirgli il portafogli delle finanze.

L'on. Magliani, in seguito all'accordo stretto cogli altri ministri demissionari e del quale ieri abbiamo parlato, non può entrare nella nuova combinazione. Contro la nomina dell'on. Villa al ministero dell'interno prosegue l'opposizione di molti deputati. I nomi, pertanto, sui quali l'on. Cairoli si era fermato il primo giorno, si vanno in parte dileguando, ed egli è in traccia di nuovi candidati.

L'on. Cairoli ha invitato a venire a Roma anche il comm. Corte, prefetto di Firenze. Ignoriamo se a lui si rivolga soltanto per chiedergli consigli oppure per offrirgli qualche portafogli.

—

Ore 12 di notte. — La *Riforma* di questa sera dichiara che l'onor. Crispi *non è d'accordo* coll'onor. Cairoli sul modo di risolvere la crisi.

Gli altri giornali di sinistra si limitano a dire che vi è nulla di nuovo.

Il senatore Pallavicino-Mossi

Un telegramma da Torino annunzia che è morto in quella città, la notte scorsa, l'on. senatore marchese Ludovico Pallavicino-Mossi. Era stato nominato senatore il 14 ottobre 1848.

—

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA
DELL'OPINIONE

Napoli, 9 luglio. — Ieri a sera, col treno delle 11, è partito per Roma l'onorevole De Sanctis.

— È inesatto che il portafogli di grazia e giustizia sia già stato offerto all'on. Pessina. Finora egli non è stato interrogato.

— Venerdì o lunedì la Sezione d'accusa deciderà sulla causa del prete De Mattia. I difensori hanno chiesta la revisione della perizia.

— La Deputazione provinciale riunirassi venerdì per discutere le liste amministrative.

— Le elezioni amministrative saranno rimandate alla prima domenica d'agosto.

Non essendo stata pubblicata in tutte le copie del giornale, riproduciamo oggi la corrispondenza telegrafica pervenutaci da Napoli iersera:

Napoli, 8 luglio. — La Commissione pel porto franco ha terminato i proprii studi. Vennero presentate parecchie offerte per una combinazione finanziaria allo scopo di attuare i lavori.

— Oggi il Consiglio provinciale scolastico approverà il pareggiamento del Liceo Cirillo.

— La giovanetta Enrichetta Girardi presentatasi agli esami, ottenne la laurea in letteratura e filosofia.

— Gli alpinisti reduci dall'Etna visiteranno la Sila.

— Ieri il presidente del Consiglio provinciale ha visitato il kedive.

I figliuoli del kedive, accompagnati dal console turco, recaronsi alla villa Delahante per trattarne l'acquisto.

— Si segnala un grave errore giudiziario commesso dalla Corte d'assise condannando, nel 1876, cinque individui ritenuti rei dell'omicidio di un certo Verpier. La stessa Corte, negli scorsi giorni ha condannato altri quattro individui per lo stesso reato.

— Il professore Zuppetta pubblica una lettera violentissima contro il ministro dell'istruzione pubblica e i professori, per essergli stato negato ulteriormente l'uso della sala nell'Università, insieme ad altri pareggiati.

La morte del principe imperiale

Si telegrafa dal quartier generale d'Erzunga-Kankill al *Times*:

« Il luogotenente Carey è accusato, davanti alla Corte marziale presieduta dal colonnello Harisson, di aver abbandonato il principe Luigi Napoleone.

« Il luogotenente, nel suo interrogatorio, ha risposto che non gli era mai stato ordinato di trattare il principe come un personaggio reale, ma come un ufficiale ordinario. »

—

Divisione fra i bonapartisti

Il signor Paolo de Cassagnac dichiara nel *Pays* che egli aderirà al principe Girolamo Napoleone se il principe fa adesione alla causa conservatrice. Egli preferisce la dispersione definitiva del partito imperialista alla sua compromissione con dottrine inaccettabili. « Meglio nessun impero che un certo impero. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 8. — La Camera respinse con 351 voti contro 78 un emendamento di Montjau, il quale domandava la soppressione del diritto d'insegnamento per le Congregazioni autorizzate o non autorizzate.

Ferry ha combattuto questo emendamento, perchè sarebbe pericoloso di dare un'apparenza di persecuzione contro il clero secolare e la Chiesa che deve restare padrona presso di sè, e soggiunse che lo Stato ha un Concordato il quale è la più sicura difesa della società civile.

Costantinopoli, 8. — La Porta domanderà fra breve alle potenze di adoperarsi per affrettare lo smantellamento delle fortezze del Danubio.

Londra, 9. — La Camera dei Comuni approvò con 79 voti contro 36 la mozione di Lloyd, la quale propone la creazione di un ministero di agricoltura.

La Camera dei Lordi approvò in seconda lettura il progetto tendente a creare una Università in Irlanda.

Bucarest, 8. — La *Romania Libera* invita i partiti a sostenere il progetto che modifica la Costituzione, e soggiunge che, se l'Europa non si contenta di questa soluzione, noi soffriremo di vedere la nostra indipendenza non riconosciuta, ma speriamo però che l'Europa non tarderà a convincersi della nostra buona fede.

Costantinopoli, 8. — La Francia e l'Inghilterra non hanno punto rinunciato all'idea di fare rimostranze alla Porta riguardo alla soppressione del firmano del 1873. Esse ne attendono soltanto la comunicazione della Porta per agire.

Madrid, 8. — Alle Cortes Castelar attaccò la politica del gabinetto; disse che i governi di restaurazione sono governi reazionari, e che non è possibile che essi prevalgano contro la rivoluzione, poichè è impossibile di governare contro le idee del popolo.

—

ULTIMI DISPACCI

Genova, 9. — Il *Commercio* dice che questa sera il sindaco, generale Parodi, e il comm. Stefano Castagnola, presidente della Commissione del concorso agrario, partiranno per Roma per invitare ufficialmente le Loro Maestà a recarsi a Genova per l'inaugurazione dell'Esposizione, che avrà luogo il 16 luglio.

Atene, 9. — La squadra navale greca ricevette l'ordine di recarsi a fare le evoluzioni, che dureranno quindici giorni.

La Camera è convocata pel 17 corrente per esaminare la questione finanziaria.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	8	9
Rendita Italiana 5 0/0	88 37	88 45
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	90 10
Prestito Romano Blount	95 10	95 10
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi a stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1225 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	536 —	536 —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	460 —	467 —
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	780 —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

9 luglio 1879 (ore 2 1/4 pom.)

La Rendita apriva piuttosto ferma a 88 70 f. m., ma a poco a poco indeboliva chiudendo 88 62 1/2 lettera. Per contante fu pagata 88 65.

Prestito Cattolico 96 10 a 96 15.
» Blount 95 10 a 95 15.
» Rothschild 100.

Le Azioni della Banca Romana 1223 a 1230, Meglio tenute le Generali, negoziate a 530 50 f. m. e 523 per contante.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito 467 a 467 25.

Le Azioni del Gas 800 denaro.

Le Azioni Acqua Pia 500.

Sempre sostenutissimi i cambi.

Francia 3 mesi 109 50

Id. Chèques 110 05.

Londra tre mesi 27 67.

Oro 22.

Ore 5 1/2 pom.

In reazione la Rendita in seguito alla chiusura debole di Parigi 88 45 circa f. m.

Le Generali 535 f. m.

Firenze	8	9
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 02 e	22 01 e
Londra 3 mesi	27 69 p	27 68 p
Francia a vista	110 — ch.	110 — ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	873 — fm	874 — fm
Azioni Banca Nazionale	2270 — a	2260 — a
Strade ferr. meridionali	402 — p	401 — p
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	856 — fm	857 — p
Banca Generale	808 — a	805 — p
Osservazioni	8	9
Ren. 5 0/0 god. 1° gen.	88 57 1/2 fm	88 69 1/2 fm

Parigi (ore 3,7 p.)	8	9
Rendita franc. 3 0/0 amm.	85 —	84 85
» » »	82 77	82 52
» » 5 0/0	117 —	116 82
Rendita italiana 5 0/0	80 46	80 30
Ferrovie lombardo-venete	198 —	191 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	274 —	276 —
Ferrovie romane, azioni	101 —	102 —
Obbligazioni lombarde	260 —	259 —
Obbligazioni romane	285 —	286 —
Londra a vista	25 20	25 29
Cambio sull'Italia	9 1/8	9 1/8
Consolidato inglese	96 1/8	97 13 16

Vienna	7	8
Mobiliare	265 25	264 30
Lombarde	86 75	86 50
Banca Anglo-austriaca	124 25	123 30
Austriache	276 50	270 25
Banca Nazionale	821 —	821 —
Napoleoni d'oro	9 22 1/2	9 22
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 95	45 90
Cambio sopra Londra	116 05	116 —
Rendita austriaca	68 30	68 30
Rendita austriaca in carta	66 75	66 65
Union-Bank	85 30	84 80
Rendita austr. nuova (oro)	— —	78 90

Berlino	7	8
Mobiliare	457 —	456 —
Austriache	467 50	467 —
Lombarde	132 —	151 50
Cambio su Londra (3 mesi)	— —	20 38 1/2
Rendita italiana	— —	— —

Londra	7	8
Cons. inglese	98 1/8 a 98 1/4	98 1/10 a — —
Rendita ital.	79 1/2 a 79 5/8	79 1/2 a 79 5/8
Spagnuolo	15 1/8 a — —	15 1/8 a — —
Turco	11 3/4 a 11 7/8	11 3/4 a — —
Egiz. nuovo	48 1/8 a — —	47 3/4 a 47 7/8
Ottomano (71)	55 1/8 a — —	55 1/4 a — —
Argento fine	51 3/4 a — —	51 3/4 a — —

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Nella settimana decorsa i mercati furono più attivi che nell'ottava precedente, in specie pel granturco, il cui raccolto già compromesso per la ritardata seminagione e per le pioggie dei mesi di aprile e maggio, corre pericolo di venire ora decimato dalla siccità. Le prime notizie della trebbiatura non sono molto rassicuranti, specialmente per la qualità dei grani a motivo della ruggine.

Ecco i prezzi praticati nella decorsa settimana dei seguenti mercati:

A Roma tendenza leggera al ribasso per le notizie del raccolto generalmente soddisfacenti. I grani mercantili furono contrattati a 64 a 65 lire il rubbio.

In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa e a Bari i grani rossi furono venduti da lire 29 a 30 al quintale, e i bianchi da lire 30 a 31.

A Torino i prezzi praticati furono lire 28 70 a 31 50 al quintale, per i grani, di lire 18 75 a 20 per il granturco, e di lire 34 50 a 44 per il riso fuori dazio.

A Genova mercato calmissimo e prezzi deboli. I grani teneri lombardi furono contrattati da lire 28 a 31 il quintale, i Buenos Ayres da lire 26 a 26 10, i Berdianska da lire 23 75 a 24 25, i Bessarabia da lire 23 25 a 24, i Danubio da lire 20 50 a 21 50 e i Polonia da lire 23 75 a 24 50.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da lire 24 75 a 25 12 all'ettolitro, i gentili rossi da lire 22 70 a 28 67, e il granturco sulle lire 13.

A Siena i grani teneri furono contrattati da lire 26 a 29 al quintale, il granturco da lire 16 a 17 75 e le fave da lire 19 a 20.

A Bologna mercato calmo essendo i consumatori tuttora abbondantemente provvisti. I prezzi furono di lire 29 50 a 30 75 per i grani della provincia, di lire 28 a 29 per i Ferraresi e Polesine, di lire 27 50 per gli Abruzzo e di lire 18 50 per i formentoni.

A Ferrara molte operazioni al prezzo di lire 30 a 31 al quintale per i grani ferraresi pronti, di lire 30 50 a 31 per detti novembre e dicembre, di lire 28 a 30 per i Polesine pronti e di lire 18 50 a 19 25 per il granturco.

A Venezia mercato invariato.

A Verona i frumenti nuovi si collocarono da lire 26 50 a 28 al quintale, e i granturchi a motivo della siccità salirono fino a 21 50.

A Casalmaggiore i frumenti fecero da lire 28 a 28 50 al quintale, i granturchi da lire 18 50 a 19 e l'avena lire 17.

A Milano i grani si mantennero invariati da lire 28 50 a 30 50 al quintale. I granturchi salirono fino a lire 21, e la segale nuova fu trattata sulle lire 18.

Olii d'oliva. — Nel corso della settimana abbiamo avuto le seguenti notizie: A Porto Maurizio poche furono le operazioni per gli olii da bocca, mentre abbastanza attive furono per i lavati, e per le cime. I sopraffini bianchi fecero da lire 168 a 190 al quintale; i fini paglierini 180; i mezzofini id. lire 125; i mangiabili nuovi da lire 108 a 110; le cime da lire 99 a 100, e i lavati da lire 83 a 85.

A Genova gli olii di Toscana fini si venderono da lire 137 a 170 il quintale; i Romagna da lire 107 a 132; i Palermo a lire 105 e 106; i Bari da lire 108 a 180 secondo marca, e i Gallipoli da lire 107 a 108.

In Toscana i prezzi variarono da lire 75 a 90 ogni chilogrammi 60 200 a seconda della qualità.

A Napoli affari regolari e prezzi invariati. I Gallipoli per agosto si quotarono a D. 37 20 per salma, e i futuri a D. 98 45, e i Gioia per agosto a D. 96 25 per botte, e i futuri a D. 105 80.

A Bari calma profonda in tutte le qualità ma i prezzi si sostengono, notandosi i sopraffini da lire 145 50 a 150 al quintale, i fini da lire 124 a 143 secondo marca, i mangiabili da lire 107 35 a 114 50 e i comuni da lire 101 80 a 102 10.

Caffè. — Tanto all'interno che all'estero i mercati trascorsero in calma, e ciò più che altro per le molte provviste fatte antecedentemente.

A Genova si venderono poco più di 300 sacchi di caffè al prezzo di lire 100 a 104 ogni 50 chil. per il Guatimala, di lire 115 per detto lavato e di lire 125 per il Portorico.

Nelle altre piazze della penisola si fecero medesimi prezzi della settimana precedente.

Zuccheri. — Proseguono sostenuti, quantunque senz'affari di molta importanza.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda furono contrattati da lire 132 a 133 al quintale per vagone completo, e nelle altre piazze della penisola i prezzi variarono da lire 125 fino a lire 130 ogni 100 chilogrammi.

GIACOMO DINA, Direttore
Rembaldo Giovanni, Gerente.